

Il racconto

# Il dramma degli anziani “Noi, soli negli ospedali ancora blindati”

Nell'Italia che riapre, visite nei reparti negate o ridotte a pochi minuti  
Le storie e la rabbia dei parenti. I dirigenti: “Nulla sarà più come prima”

di **Michele Bocci e Maria Novella De Luca**

«Nemmeno la biancheria potevo portarle, nemmeno uno spazzolino da denti, qualcosa da mangiare, un po' di acqua. Giuseppina, la mia Giuseppina, è rimasta sola, a ottant'anni, per quaranta ore, sulla barella del pronto soccorso di uno dei più importanti ospedali di Palermo e noi non sapevamo che fine avesse fatto». Si dispera ancora Franco, 82 anni, attivissimo pensionato e volontario Auser, mentre prova a raccontare il calvario della moglie, “intrapolata” nelle regole post Covid degli ospedali italiani e rimasta isolata dal mondo per dieci giorni per un semplice malore. «Abbiamo festeggiato cinquant'anni di matrimonio, mai lontani uno dall'altra, capite? È successo alla fine di agosto, qui a Palermo faceva ancora un caldo infernale. Giuseppina si è sentita male di notte, è svenuta e abbiamo chiamato il 118. Hanno deciso di ricoverarla, con un codice giallo. E qui è iniziato l'inferno. Quando finalmente l'hanno trasferita in reparto, ho aspettato intere giornate davanti al portone di Medicina Interna sperando di poterla salutare e di parlare con i medici». Invano.

Con l'Italia che lentamente riapre, l'ultima frontiera dell'isolamento degli anziani, il luogo dove si resta soli, con l'unico conforto (se va bene) di una visita di un quarto d'ora, è l'ospedale. Fortino ancora insospugnabile ai familiari dei malati. Le regole anti Covid continuano a impedire le visite anche ai pazienti dei reparti “normali”, non Covid cioè, non terapie intensive. Chi entra deve avere il Green Pass, può fer-

marsi pochissimo, magari non tutti i giorni e pure su prenotazione. Oggi sì, domani no.

Così il rischio che si sovrappone al rischio sanitario è quello di ammalarsi di un male altrettanto grave: la solitudine. O la depressione. Deporre le armi contro la malattia. In particolare per i più fragili, gli anziani. Senza più un familiare accanto e nell'endemica carenza di personale, accade che al di là delle terapie, del pranzo e della cena, nessuno si occupi di tutte quelle cose che rendevano umana una degenza. «Mia moglie mi ha raccontato che le persone allettate accanto a lei non avevano nessuno che le aiutasse a pettinarsi, a lavarsi i denti, a cambiare una camicia da notte. Nessuno che le consolasse». Cambierà tutto questo con la vaccinazione di massa? O la disumanizzazione dell'ospedale è uno scenario al quale dovremo abituarci? Eppure i familiari sono il diaframma tra i medici e pazienti, sono gli affetti e l'aria di casa che allevia il dolore.

## I reparti e le regole



Peso: 49%

Il Covid, all'inizio del 2020, ha travolto ospedali che avevano fatto enormi progressi sulle aperture. «Da noi – spiega Nicola Montano, primario di una delle medicine del policlinico di Milano – i visitatori potevano stare con i ricoverati dalle 11 alle 20». C'erano persone che trascorrevano giornate intere con i familiari anziani, restavano anche a pranzo e cena, aiutavano in quei dieci giorni che può durare un ricovero. Tante le esperienze di apertura anche di reparti assai delicati come le rianimazioni.

Tutto è stato cancellato dal Covid. Per due volte, dopo la prima ondata, gli ospedali sono stati blindati. A luglio il decreto 105 ha dato la possibilità di «permanere nelle sale di attesa dei reparti», oltre che del pronto soccorso. Tanto è bastato per far ripartire le visite, con il contagocce. Montano ha deciso di far entrare per circa mezzora i visitatori, alternando le stanze. Altrove, invece, si permette di stare dentro solo un quarto d'ora. «In Emilia molte strutture chiedono di prenotare e a volte fanno passare un giorno sì e un giorno no», dice Marisa Monticelli, responsabile regionale dell'Avo, l'associazione di volontari ospedalieri.

«Oggi solo una persona può fare la visita, un tempo l'anziano riceveva la moglie ma anche l'amico, il figlio. Così le giornate si riempivano. Ora è impossibile». Dario Manfredotto, direttore della medicina interna del Fatebenefratelli di Roma e presidente Fadoi, la Federazione naziona-

le dei medici della sua disciplina, spiega che le eccezioni ci sono ovunque. «Noi se vediamo un anziano in grande difficoltà allunghiamo i tempi di visita». E se la fine è vicina si permette una presenza più assidua.

### «Non si tornerà più indietro»

«Siamo in uno scenario diverso, la sanità negli ultimi 18 mesi è cambiata, come è cambiato il mondo. Non torneremo ad avere ospedali tutti aperti». A parlare è Giovanni Migliore, presidente della Fiaso, la Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere. Anche se l'infezione si ritirerà, gli ospedali continueranno a essere posti da proteggere, perché accolgono persone fragili. «Dobbiamo cambiare, anche con l'aiuto del Pnrr, gli spazi di cura. Puntare sul domicilio, sulle strutture per le cure intermedie. Gli anziani andranno assistiti in modo diverso». E quando dovranno per forza andare in ospedale non potranno avere accanto i loro cari molto a lungo.

### La volontaria e la tecnologia

Il Covid tiene fuori dagli ospedali anche i volontari, che un tempo facevano compagnia a chi era solo. Così ci si organizza, con l'aiuto della tecnologia. «È capitato che ci siamo recati in certi reparti, ad esempio a Modena, con un tablet per permettere a un anziano solo di comunicare con i familiari a distanza», dice ancora Marisa Monticelli di Avo Emilia-Romagna. «Sentiamo quanto sia pesante la solitudine per molte di queste

persone. I visitatori stanno poco e anche noi non possiamo, salvo casi eccezionali, entrare».

### Lo strazio della lontananza

Franco è uno che non arrende. A 82 anni fa il volontario e aiuta anziani meno gagliardi di lui. L'angoscia per Giuseppina però ha lasciato un segno. «Mia moglie è stata inghiottita dall'ospedale. Non l'ho più vista per dieci giorni. Si è ritrovata smarrita e sola». In una situazione assurda. «Visto che non era ancora ricoverata non aveva diritto ai servizi ospedalieri, quindi non le hanno dato né da mangiare né da bere. Per le regole sul Covid però è vietato far entrare negli ospedali cibo portato da casa, addirittura la biancheria. Capite? Loro non le davano niente e io non potevo farle arrivare un po' d'acqua, un panino, niente. Stavo diventando pazzo. Sapete come ho fatto? Ho chiesto un piacere a un infermiere del turno di notte che ha avuto pietà di me». Giuseppina ottiene un letto. A fatica lui riesce a farle arrivare una camicia da notte. Le visite però restano vietate. «Chiedevo alle infermiere di farle sapere che io ero lì fuori». Giuseppina è tornata a casa. Franco continua a tenerle la mano.



Peso: 49%